

## RINALDO GIANOLA

MILANO  
rgianola@unita.it

**S**ergio Cofferati, ex segretario generale della Cgil e oggi deputato europeo, coordina il gruppo dei socialisti-democratici nella commissione speciale sulla crisi istituita dal parlamento europeo l'anno scorso. Il "cinese" della Bicocca è un esperto di crisi economiche e sociali, ne ha vissute di tutti i colori e di fronte a questo primo scossone globale della finanza e dell'economia pensa che non esistano scorciatoie: «L'Europa e l'Italia hanno davanti solo la strada del risanamento dei conti pubblici e dello sviluppo, per salvare il lavoro e il nostro modello sociale che, nonostante tutti i limiti e i ritardi, rimane ancora di grande valore».

**Cofferati, qual è stata la crisi più grave che lei ha dovuto affrontare da sindacalista?**

«Quella del 1992-93, l'Italia era sull'orlo della catastrofe. Forse ce ne siamo dimenticati, ma fu un periodo tremendo. rischiammo il fallimento e l'esplosione di tensioni sociali difficilmente governabili. Ne uscimmo con l'impegno dei governi dell'epoca e con la responsabilità, i sacrifici del mondo del lavoro».

**Cosa ricorda di quel periodo?**

«Ero il responsabile dell'industria nella segreteria della Cgil guidata da Bruno Trentin. Fu un periodo difficilissimo. Nel luglio 1992 negoziammo e firmammo un accordo con il governo Amato per il contenimento del deficit e del debito, ma avviammo anche una politica di rilancio dell'economia che trovò la sua formulazione programmatica nell'accordo del luglio '93 con il governo di Carlo Azeglio Ciampi e la nuova politica dei redditi. Il sindacato confederale e i lavoratori italiani salvarono il paese e lo rimisero sui binari dello sviluppo, la politica e le imprese se lo devono ricordare sempre».

**Trova qualche insegnamento politico da quell'esperienza che si possa utilizzare oggi di fronte a una crisi certo più grave. di più ampia e di origine diverse?**

«Dico subito che se l'Europa pensa di uscire da questa situazione con la politica dei due tempi, prima il risanamento dei conti pubblici e poi lo sviluppo, non andiamo da nessuna parte, siamo destinati al fallimento. Rigore e crescita sono i due binari su cui si deve muovere l'azione europea e dei governi. A luglio il parlamento europeo voterà il documento che la commissione sulla crisi sta preparando. Uno dei grandi problemi è stato politico, di tenere insieme le tre dimensioni della crisi: finanziaria, economica e sociale. In questi mesi c'è stata una tendenza a concentrare l'attenzione sui temi della finanza, delle banche come se fossero il problema principale. I governi hanno trascurato, non hanno capito, o peggio hanno negato come ha fatto Silvio Berlusconi per due anni, la crisi

sociale che è quella più virulenta e preoccupante».

**A che punto è la crisi in Europa?**

«I timidi segnali di ripresa rischiano di essere ammazzati dalle manovre di tagli e contenimento della spesa se non saranno accompagnate da politiche di incentivi, di rilancio della produzione, di sviluppo. La disoccupazione in Europa crescerà ancora e buona parte del lavoro scomparso è stata fin qui occultata o socialmente attenuata dagli ammortizzatori sociali. In Italia il tasso ufficiale di disoccupazione è dell'8,8%, ma se consideriamo i lavoratori in cassa integrazione ci troviamo davanti a una massa di cittadini senza lavoro molto più ampia».

**Il lavoro in Italia e in Europa non sembra più centrale, non pare più essere un valore culturale, un riferimento politico come in passato. La crisi sta cambiando questa situazione?**

«Penso che proprio la crisi abbia prodotto dei cambiamenti a livello politico e anche nell'analisi e nel dibattito culturale attorno al lavoro. L'Europa forse oggi è costretta a riscoprire e a rilanciare i suoi vecchi valori.

La nostra analisi conferma che i soggetti più penalizzati in Europa sono stati i lavoratori atipici, i giovani, le donne, gli immigrati e per la prima volta siamo di fronte un fenomeno sociale di massa sconosciuto in

Europa».

**Qual è questo nuovo fenomeno?**

«Il lavoro povero. Nel 2008 circa 19 milioni di lavoratori europei vivevano sotto la soglia di povertà che viene calcolata paese per paese e che è collocata attorno al 60% del reddito medio. Mentre per la nostra generazione il povero era quello che non aveva lavoro, era privo di un reddito certo, oggi ci sono milioni di lavoratori che non riescono a superare la soglia della povertà a causa dei bassi salari, del lavoro precario, della mancanza di diritti. Ci siamo portati in casa un fenomeno sconosciuto e pericolosissimo».

**Un risultato che potrebbe essere attribuito anche a una sinistra che pensava di apparire più moderna e innovativa con la precarietà e la flessibilità estrema...**

«La sinistra oggi deve dare battaglia per individuare i veri responsabili della crisi e per affermare i valori etici, fondativi dell'Europa

proprio in un momento in cui c'è bisogno di più Europa e non di meno. Sul lavoro, però, stanno maturando delle cose importanti, forse perché proprio la crisi ha risvegliato anche le coscienze e la politica. La prossima settimana il parlamento europeo voterà un testo in cui si afferma che il lavoro a tempo indeterminato è da considerare il rapporto contrattuale normale in Europa, tutte le altre tipologie sono un utile corollario finalizzato però all'occupazione stabile. Questa formulazione trova d'accordo non solo la sinistra, ma è condivisa anche da gran parte dei popolari e dei liberali. Questo è un bel

segnale, così come è significativo che il parlamento europeo stia discutendo del reddito minimo garantito come strumento di protezione sociale».

**L'esplosione della crisi finanziaria e poi economica, il successo della speculazione, hanno colto impreparati i governi e le autorità di controllo. Cosa si sta facendo per evitare altre crisi di questa natura?**

«I fronti sono sostanzialmente due. Il primo è quello di rafforzare e rendere più efficaci i sistemi di sorveglianza e di regolazione delle banche e della finanza. È abbastanza inverosimile che nessuno si sia accorto di quello che stava capitando, ci sono stati silenzi e omertà colpevoli. L'ipotesi di maggiori controlli certo non è gradita dal sistema finanziario ma per fortuna è condivisa dalle grandi famiglie politiche europee. Il secondo fronte riguarda l'ordinamento europeo: è necessario creare una figura di ministro dell'economia per l'Europa, che partecipi all'Ecofin, che abbia funzioni e poteri ampi. È un passaggio molto delicato ma se non rafforziamo l'integrazione economica con quella politica all'Europa mancherà sempre una stampella».

**Cosa è mancato in questi mesi?**

«L'Europa si è mossa con grave ritardo, con la Germania che è rimasta concentrata su esigenze politiche locali anziché cogliere l'occasione per assumere un ruolo storico di guida. Questo ritardo ha favorito la speculazione sui mercati, ha duramente penalizzato la Grecia e ha messo in discussione la nostra visione di un'Europa unita e solidale».

**Chi si è distinto al parlamento europeo in questa crisi?**

«Martin Shultz e Daniel Cohn Bendit sono due bravi combattenti». ❖

**Il primo giugno****La crisi e il lavoro, vertice dei sindacati europei (Ces)**

Il primo e il due giugno si riunirà il comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (Ces) che dovrà fare il punto sulla situazione della crisi economica, finanziaria e sociale che ha travolto anche l'Europa con gravi ripercussioni sui lavoratori e le loro famiglie. Da tempo la Ces è stata sollecitata dalle diverse organizzazioni nazionali ad assumere iniziative forti, di contrasto alle politiche di tagli e sacrifici che colpiscono il mondo del lavoro.

In queste ultime settimane i sindacati di Spagna, Portogallo, Grecia, e Italia (la Cgil) hanno deciso scioperi e manifestazioni contro le manovre imposte dai governi per fronteggiare la deriva dei conti pubblici. Da più parti è stata proposta alla Ces l'ipotesi di una manifestazione europea a difesa del lavoro. Fondata nel 1973, la Ces raccoglie 82 organizzazioni sindacali di 36 paesi oltre a 12 federazioni di categoria.